

La crisi di Governo - Berlusconi conferma: «Si vota no alla fiducia» Ma nel Pdl è dissenso: «40 senatori per il sì»

Il Pdl arriva diviso all'appuntamento in Aula, al Senato, che doveva essere la verifica del governo Letta e invece sarà, anche, la prova di sopravvivenza del partito di Berlusconi. Martedì in serata il vertice di Palazzo Grazioli, assenti il segretario Alfano e altre «colombe», ha confermato la linea dura del cavaliere: «Il Pdl domani vota no alla fiducia al governo Letta» è l'ordine diramato. Fino a ieri, sarebbe stato eseguito da tutti. Da oggi non più. «Rimango fermamente convinto che tutto il nostro partito domani debba votare la fiducia a Letta. Non ci sono gruppi e gruppetti». La dichiarazione del segretario Angelino Alfano, era arrivata a metà pomeriggio ed era un'offerta per «coprire», con un sì unanime a Palazzo Madama, la spaccatura che si era ormai creata all'interno del Pdl. Poco prima Carlo Giovanardi aveva apertamente detto a Sky Tg 24 che c'erano almeno 40 senatori in disaccordo con la linea dura di Berlusconi e dei «falchi» del Pdl, pronti a votare sì. Di più: «Ci sono i numeri per un nuovo gruppo», aveva affermato, prefigurando una divisione anche formale tra Pdl e la (ri)nascente Forza Italia. La dichiarazione ha fatto da spartiacque in una giornata convulsa, che ha visto Alfano al centro di una serie di incontri e riunioni. E conclusa dal summit tra il Cavaliere e i fedelissimi, senza le «colombe». Con il verdetto che ribadisce la rottura: no alla fiducia e via verso il voto. Ma con lui non c'è più tutto il partito. Ciò che accadrà ora in Aula è difficile da prevedere.

NUMEROSI INCONTRI- La residenza romana dell'ex premier, martedì è stato teatro di numerosi incontri: dal leader Pdl si era recato in precedenza Angelino Alfano, prima alla presenza dei capigruppo Schifani e Brunetta, del coordinatore Verdini e del vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, poi faccia a faccia col Cavaliere. In tutto la visita del segretario del Pdl è durata tre ore. Alfano è poi andato a Palazzo Chigi per incontrare il presidente del Consiglio alla presenza anche degli altri ministri dimissionari, Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello, Nunzia De Grolamo e Beatrice Lorenzin. Al termine di questo valzer di porte girevoli, il segretario ha dato la linea a tutto il partito: «Si vota la fiducia». E in serata arriva la notizia che riguarda le dimissioni dei cinque ministri Pdl: il presidente del Consiglio le ha respinte. I ministri restano quindi (almeno per il momento) in carica e il governo si presenterà al completo alla verifica del Parlamento.

LA CONTA - Mentre Alfano era ricevuto a Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi, montava l'onda dei dissidenti. Soprattutto al Senato, dove i senatori pdl pronti a seguire il segretario in un gruppo a sostegno di Letta venivano stimati tra i 20 e i 30. Addirittura 40 stando a quanto ha sostenuto Carlo Giovanardi, che all'Ansa ha dichiarato: «Ci sono i numeri per nuovo gruppo. Voteremo la fiducia». Le voci di una imminente scissione del Popolo della Libertà, con le colombe pronte a volare via dal nido berlusconiano, ormai trasformato in un fortino dai falchi Santanchè, Bondi e Verdini, sono state quindi ridimensionate dallo stesso segretario del Pdl: «Nel nostro partito - ha dichiarato - non esistono gruppi e gruppetti».

IL GOVERNO CHIEDERÀ LA FIDUCIA - In attesa di maggiore chiarezza sulla linea adottata dal Pdl, il ministro dei rapporti col parlamento Dario Franceschini ha confermato che il governo andrà per la sua strada: «Domani il governo porrà comunque la questione di fiducia in modo che ogni scelta avvenga in Parlamento, alla luce del sole, senza ambiguità e ipocrisie e senza alcuna trattativa. Soprattutto sul principio di netta e totale separazione».

IL COLLE: PERCORSO CHIARIFICATORIO - Letta, in sostanza, continua per la sua strada. E

verificherà in Parlamento la reale consistenza della sua maggioranza. Una conferma arriva anche dal Colle, per bocca dell'ufficio stampa: «Nell'incontro di questa mattina (tra Letta e Napolitano) si è configurato con il presidente del consiglio il percorso più limpido e lineare sulla base di dichiarazioni politico-programmatiche che consentano una chiarificazione piena delle rispettive posizioni politiche e possano avere per sbocco un impegno non precario di sviluppo dell'azione di governo dalle prime scadenze più vicine agli obiettivi da perseguire nel 2014».

